

PROGETTO

“Organizzare l’istruzione professionale secondo il metodo dell’alternanza formativa”

1. Premessa

Il secondo articolo del decreto legislativo 12 aprile 2017, n. 61, dedicato alla «Identità dell’istruzione professionale», chiarisce, significativamente che «il profilo educativo, culturale e professionale si basa su uno stretto raccordo della scuola con il mondo del lavoro e delle professioni» (comma 4). Tale affermazione, che potrebbe apparire superflua nel contesto dell’istruzione professionale, è invece densa di programmatico significato se la si vuole cogliere come invito a ripensare, nell’alveo della riforma ancora in corso di definizione, non soltanto i contenuti dei percorsi scolastici, ma innanzitutto i metodi. Non è infatti possibile adempiere alla prescrizione di cui al comma 4 replicando ancora una volta le soluzioni pedagogiche e didattiche tradizionalmente incentrate sul modello epistemologico di formazione basato su momenti diacronici e separati; è al contrario necessario cogliere l’occasione della riforma per abbracciare metodi maggiormente basati sulla sincronia e sull’integrazione complementare tra formazione e lavoro, tra teoria e pratica (Bertagna, 2017).

Nello specifico della formazione professionale, il metodo in grado di circolarizzare le esperienze di lavoro con quelle scolastiche è l’alternanza formativa (Massagli, 2016), da attuarsi mediante i dispositivi didattici di tipo induttivo del laboratorio, dell’alternanza scuola lavoro (a breve «percorsi per le competenze trasversali e per l’orientamento», come da ridenominazione effettuata dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca) e, soprattutto, dell’apprendistato per la qualifica e il diploma professionale e il certificato di specializzazione tecnica superiore (c.d. apprendistato di primo livello, parte del “sistema duale” italiano insieme alla stessa alternanza scuola lavoro e all’apprendistato di alta formazione e ricerca, c.d. di terzo livello). Non a caso è l’articolo 5 del decreto di riforma dell’istruzione professionale a specificare che «l’assetto didattico dell’istruzione professionale è caratterizzato (...): d) dall’utilizzo prevalente di metodologie didattiche per l’apprendimento di tipo induttivo, attraverso esperienze laboratoriali e in contesti operativi, analisi e soluzione dei problemi relativi alle attività economiche di riferimento, il lavoro cooperativo per progetti, nonché la gestione di processi in contesti organizzati; e) dalla possibilità di attivare percorsi di alternanza scuola-lavoro, già dalla seconda classe del biennio, e percorsi di apprendistato ai sensi dell’articolo 43 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81».

La linea di intervento sposata dal Legislatore per differenziare l’istruzione professionale dagli altri canali secondari superiori e per riuscire a farla meglio dialogare con l’istruzione e formazione professionale di competenza regionale si inserisce in un ampio scenario europeo di transizione dai modelli *school-based* verso percorsi *work-based*, incentrati sul *learning by doing* (Cedefop, 2018).

È indubbio che alla società in transizione nel processo di quarta rivoluzione industriale (Schwab, 2016) non occorranno lavoratori e futuri lavoratori modellati per eseguire acriticamente compiti ripetitivi, bensì professionisti competenti, in grado di affrontare la complessità (Sandrone, 2018). A questo deve mirare qualsiasi tentativo formativo, anche il più professionalizzante; questo deve essere anche l’obiettivo della riformata istruzione professionale italiana, chiamata a dialogare con un mondo del lavoro in costante trasformazione, liquido come la società circostante.

2. Il progetto

L’articolo 5 del decreto oggetto della sperimentazione ipotizza il nuovo assetto degli istituti professionali attorno a sette assi: personalizzazione, distinzione tra biennio e triennio, progettazione interdisciplinare, metodo induttivo, alternanza scuola lavoro e apprendistato, organizzazione per unità di apprendimento, certificazione delle competenze.

Il gruppo di ricerca dell’università di Bergamo, già estremamente riconoscibile nell’accademia pedagogica per gli studi di avanguardia sull’alternanza formativa e l’integrazione tra scuola e

lavoro, intende concentrarsi sugli assi 4 e 5, ossia sulle indicazioni relative (4) all'utilizzo prevalente di metodologie didattiche per l'apprendimento di tipo induttivo e (5) alla possibilità di attivare percorsi di alternanza scuola-lavoro, già dalla seconda classe del biennio, nonché percorsi di apprendistato c.d. di primo livello.

2.1. Il metodo induttivo

La parte della ricerca dedicata al quarto asse potrebbe concretizzarsi nei seguenti momenti:

1. individuazione delle metodologie didattiche di tipo induttivo (anche mediante comparazione internazionale);
2. analisi delle esperienze in atto, in particolare relativamente a: laboratori, tirocini di osservazione, impresa simulata, impresa didattica non simulata (c.d. bottega scuola);
3. progettazione congiunta con uno o più istituti della rete delle scuole professionali di momenti di apprendimento di tipo induttivo e formazione dei docenti coinvolti nella sperimentazione, anche mediante l'utilizzo delle quote di autonomia regolate dall'articolo 6, comma 1, lettera a);
4. analisi degli esiti ed eventuale disseminazione.

Il decreto legislativo 61/2017 prevede che l'utilizzo di queste metodologie sia «prevalente» rispetto alle tradizionali tecniche deduttive. Tale precisazione imporrà un approfondimento su quali tra le soluzioni individuate possa garantire una applicazione/applicabilità continuativa e non episodica.

2.2. Alternanza e apprendistato

Questa parte della ricerca, fermo restando il necessario chiarimento circa il futuro legislativo della alternanza scuola lavoro, destinata ad essere modificata nella sua denominazione e nel suo funzionamento dalla legge di stabilità in corso di discussione in Parlamento, potrebbe essere svolta per il tramite di tutte o alcune delle azioni elencate:

1. individuazione delle scuole interessate alla sperimentazione di: (1) esperienze di alternanza c.d. potenziata; (2) classi di apprendistato di primo livello (allorquando non possibile, saranno da valutarsi singoli casi di apprendisti);
2. progettazione del calendario scolastico utilizzando a vantaggio delle esperienze di alternanza e apprendistato sia la quota di autonomia del 20 per cento dell'orario complessivo del biennio, nonché dell'orario complessivo del triennio (art. 6, c. 1, lett. a), sia gli spazi di flessibilità entro il 40 per cento dell'orario complessivo previsto per il terzo, quarto e quinto anno (art. 6, c. 1, lett. b);
3. attivazione dei partenariati territoriali per incrementare il dialogo con il tessuto produttivo e orientare nell'ottica dell'alternanza formativa metodi e contenuti dei corsi (art. 6, c. 1, lett. e);
4. attivazione di comitati tecnico-scientifici ove siano coinvolti esperti del mondo del lavoro, delle professioni e della ricerca scientifica e tecnologica (art. 6, c. 1, lett. g);
5. assistenza nella redazione dei contratti di apprendistato e di piani formativi individuali, nonché dei progetti formativi per i percorsi di alternanza, in coerenza con le disposizioni della contrattazione collettiva di riferimento e le legislazioni regionali;
6. valutazione degli esiti, con particolare attenzione alla (eventuale) valenza formativa della esperienza *on the job* svolta dagli studenti;
7. organizzazione di esperienze di "alternanza dei docenti" per avvicinare ancor più le imprese alla scuola e permettere ai docenti di conoscere nel dettaglio le attività che saranno svolte dai ragazzi, per poterne sfruttare appieno le potenzialità formative;
8. riflessione congiunta circa metodi e contenuti della valutazione delle esperienze di alternanza e apprendistato, nonché l'impatto di questa con il voto delle singole materie, in particolare quelle di indirizzo;
9. a tali fasi può seguire la disseminazione dei risultati.

Si veda, a titolo di esempio, quanto svolto dal gruppo di ricerca dell'Università di Bergamo a Fornovo di Taro (PR), presso l'Istituto Professionale Carlo Emilio Gadda, identificato recentemente dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca come sede di una delle migliori esperienze di apprendistato c.d. di primo livello nell'istruzione di competenza statale. Il report del progetto è ospitato nel n. 8 di Nuova Secondaria Ricerca, aprile 2018, rivista scientifica edita da Studium, Roma.

Bibliografia delle citazioni

G. Bertagna, *La pedagogia della scuola. Dimensioni storiche, epistemologiche ed ordinamentali* in G. Bertagna, S. Olivieri (a cura di), *La ricerca pedagogica nell'Italia contemporanea. Problemi e prospettive*, Studium Edizioni, Roma, 2017, p. 105

Cedefop, *European cooperation in VET: one process, many stops. Developments in vocational education and training policy 2015-17*, Luxembourg, Publications Office, Cedefop reference series: No 110, 2018

E. Massagli, *Alternanza formativa e apprendistato in Italia e in Europa*, Studium Edizioni, Roma, 2016, p. 40

G. Sandrone, *La competenza personale tra formazione e lavoro*, Studium Edizioni, Roma, 2018, p. 17

K. Schwab, *The Fourth Industrial Revolution*, World Economic Forum, Geneve, 2016